

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa della VI domenica del Tempo ordinario (Anno B)**

Parrocchia di S. Agata e S. Biagio, Venaus 11 febbraio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Lv 13,1-2.45-46

Salmo responsoriale: Sal 31 (32)

Seconda lettura: 1Cor 10,31-11,1

Vangelo: Mc 1,40-45

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nel suo racconto l'evangelista Marco ha già narrato di due segni prodigiosi compiuti da Gesù: l'uno in un luogo pubblico, la sinagoga, nel giorno di sabato; l'altro in un luogo privato, una casa. Ma in entrambi i casi non sono state queste persone bisognose del segno di Gesù, del miracolo di Gesù, a presentarsi a lui; al limite, come nel caso della suocera di Pietro, sono stati i discepoli a presentarla a Gesù. Qui, invece, si dice di un uomo lebbroso che prende l'iniziativa e va da Gesù, vincendo - potremmo dire - un doppio ostacolo: da un lato l'ostacolo della malattia che ci ferisce sempre, ci rende sempre più fragili; ma dall'altro lato l'ostacolo dell'esclusione sociale, perché non è un malato qualunque questo, è un lebbroso, cioè uno che dovrebbe stare fuori da ogni contesto sociale. E lui, invece, va e pone a Gesù una domanda in forma però di affermazione: «Se vuoi, puoi purificarmi!»; se tu vuoi, puoi guarirmi.

Sarebbe bello, oggi, fare nostra questa preghiera, che è anche una grandissima professione di fede. Non siamo lebbrosi, ma siamo tutti un po' malati. Possiamo essere malati nel fisico, abbiamo delle fragilità e delle malattie psicologiche, spirituali... Siamo malati a volte anche come società: non ci pensiamo mai abbastanza, ma dopo milioni di anni siamo ancora qui a fare la guerra... E qualche volta - dobbiamo dircelo con onestà - possiamo essere malati anche nelle nostre comunità cristiane e nella Chiesa. Sarebbe bello, oggi, fare nostra questa invocazione e questa professione di fede del lebbroso: se tu vuoi, Cristo, puoi guarirmi!

La risposta di Gesù è all'altezza di questa invocazione, perché - dice l'evangelista Marco - anzitutto Gesù ha compassione di quest'uomo, letteralmente "gli si rivoltano le viscere dentro"; c'è un bisogno dell'uomo lebbroso che viene dalla sua carne e che tocca la carne di Gesù e lo rende compassionevole, per poi farlo esprimere così come abbiamo sentito: «Lo voglio, sii purificato!», sii guarito. Non è soltanto la parola che Gesù rivolge a quell'uomo specifico, ma - potremmo dire - è la parola che rivolge agli uomini, all'umanità di sempre. Che cosa vuole Cristo? E che cosa vuole Dio? Vuole che siamo guariti; ed è questa volontà che si compirà alla fine dei tempi.

Tante volte, soprattutto quando siamo malati, ci sorge spontaneamente una domanda: perché è capitato a me, perché Dio permette questo? È una domanda che ci portiamo dentro, quasi irriflessa, che dice che in fondo la malattia non è naturale all'uomo, men che meno la morte. Perché capita? Anche questo è bello, soffermarci un istante, oggi, e scoprire che Cristo, e il Dio di cui ci parla e che ci manifesta, vuole un'unica cosa: che l'umanità sia guarita alla fine dei tempi, ciò che capita per intanto a quell'uomo.

Ma la scena del Vangelo non si chiude qui, procede in un modo per certi aspetti contraddittorio e drammatico; subito dopo - dice l'evangelista Marco - Gesù lo ammonisce severamente (nel testo originale c'è un verbo ancora più intenso: "si è arrabbiato") e lo caccia come caccia in genere i demoni. Perché? Forse perché quest'uomo lebbroso, che pure fa una grande professione di fede («Se vuoi, puoi guarirmi») è ancora incerto: è incerto nel cogliere Gesù per quello che è, senza ridurlo ai suoi bisogni; e soprattutto perché non rispetterà quel silenzio che Gesù gli chiede e andrà a divulgare il fatto. Forse per questo Gesù si indigna e lo

caccia. Non dice, il Vangelo, che andrà ad annunciare il Regno di Dio, l'Evangelo di Cristo, ma andrà a divulgare il fatto, cioè quello che è accaduto a lui, presentando in fondo se stesso, la propria immagine.

E mi viene da pensare, leggendo questa pagina del Vangelo, che forse la lebbra più profonda di quest'uomo è proprio questa: il fatto di essere concentrato su di sé, di essere auto-centrato, di essere preoccupato della propria immagine. Così come mi veniva da pensare, leggendo questa pagina del Vangelo, che questa forse è la lebbra o una delle lebbre più tragiche e drammatiche dei nostri tempi: siamo tutti molto preoccupati dell'immagine che abbiamo nei confronti degli altri, senza essere preoccupati di quello che in realtà siamo. È una lebbra, e ci fa del bene anche questo, che Gesù si indigni e cacci via la parte malata di noi stessi, perché una cosa sola vuole Cristo: vuole guarirci da questa lebbra come da ogni malattia.

[trascrizione a cura di LR]